

— LEVIATANO —

PIAZZALE LORETO

RILETTO ALLA LUCE

DELLA DEMOCRAZIA

di Stefano Folli

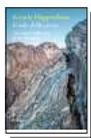
Una delle pagine più efferate e simboliche della guerra civile che ha sconvolto l'Italia del Nord tra la seconda metà del 1943 e il 1945 ci porta a piazzale Loreto, a Milano. È un nome che quasi tutti conoscono, anche coloro, specie tra i giovani, che sono abbastanza a digiuno di storia. Se n'è scritto molto, ma qualcosa c'è ancora da scoprire. O almeno da riordinare, mettendo gli eventi in fila secondo un ordine logico e impedendo che le emozioni prevalgano sulla razionalità. Ecco perché merita di essere letto il libro di Dino Messina, giornalista saggista del *Corriere della Sera* (vi ha lavorato per trent'anni) che ha il gusto dell'indagine da cronista applicata agli eventi collegati al Secondo conflitto mondiale. Questa volta la sua inchiesta affronta i due drammi che si svolsero a piazzale Loreto nell'arco di dieci mesi. Il primo, nell'agosto 1944, fu la fucilazione di quindici partigiani ritenuti arbitrariamente responsabili, in modo diretto o indiretto, dell'attentato gappista di viale Abruzzo contro un camion tedesco. Tra i fucilati, i cui cadaveri furono esposti al pubblico come monito, vi erano vari esponenti dell'antifascismo, alcuni di spicco: comunisti, socialisti, azionisti, cattolici, a rappresentare l'ampiezza del fronte opposto al nazifascismo. Secondo Messina, la fucilazione e l'esposizione sulla pubblica piazza ottenne l'effetto opposto: esacerbò gli animi contro i tedeschi e i repubblicani collaborazionisti. Innesco il desiderio feroce di vendetta che nell'aprile 1945 arrivò a compiersi. I corpi di Mussolini e Claretta Petacci, oltre a quelli dei gerarchi fucilati sul lungolago di Como, furono a loro volta esposti nel modo più macabro possibile nel piazzale, alcuni appesi a testa in giù (tra loro il duce e la sua amante), tutti lasciati al pubblico ludibrio. «Una macelleria messicana» commentò Ferruccio Parri, che non si era convertito alla barbarie ferina. E sembra che sia stato Sandro Pertini a ordinare la fine dell'oscenità. Merito di Messina è di aver affrontato entrambi gli episodi sulla base di informazioni certe. Non per relativizzare il secondo piazzale Loreto alla luce del primo (l'uccisione degli antifascisti), bensì per raccontare senza moralismi, ma con una severa condanna del nazifascismo a cui il tempo trascorso non ha tolto valore, quale patrimonio sia la democrazia riconquistata.



Dino Messina
Piazzale Loreto
Solferino
pagg. 222
euro 17,50



JOSE A. BERINAT BACETE/GETTY IMAGES



Kerstin Hoppenhaus
Il sale della terra
Touring
Traduzione
Roberta Zuppet
pagg. 312
euro 24
Voto 7,5/10

— MINERALI —

Ciò che nutre ci distrugge

Azoto, potassio e fosforo: Hoppenhaus ci spiega con questa triade di elementi contraddizioni e pericoli dello sviluppo

di Luca Fraioli

Cibo e natura rigogliosa. Ma anche bombe, quelle vere, usate nei conflitti e nelle attività minerarie, e quelle ecologiche che intossicano interi habitat. Azoto, potassio e fosforo sono i tre ingredienti fondamentali di questa miscela esplosiva che regola la vita e la morte sulla Terra. Seguendo le tracce di questi tre elementi chimici si può ricostruire una storia affascinante, che inizia con la formazione e l'evoluzione geologica del nostro Pianeta, passa per l'ingegno umano che ha compreso le potenzialità di azoto, potassio e fosforo, li ha scovati, estratti, utilizzati. Troppo. Fino a trasformarli da "nutrienti" in "inquinanti".

È questo il cammino lungo cui ci guida Kerstin Hoppenhaus, in *Il sale della Terra. Una storia della vita in tre elementi* (Touring). Biologa, giornalista e regista, Hoppenhaus ha ricevuto riconoscimenti per la sua attività di divulgatrice scientifica e lo scorso

anno questo suo esordio è stato premiato come miglior saggio in lingua tedesca.

In effetti il meccanismo è collaudato: si prende un tema familiare, quotidiano (il cloruro di sodio con cui contiamo i cibi, l'aria che respiriamo composta per oltre il 70% di azoto...) e lo si usa per portare a galla vicende sconosciute o dimenticate. «L'azoto puro è un gas incolore, inodore, atossico e inerte. Quasi noioso» scrive Hoppenhaus. «Eppure è in grado di scatenare forze enormi, come ha fatto nel tardo pomeriggio del 4 agosto 2020, provocando una catastrofe nel porto di Beirut». La "bomba" che esplose quel giorno era un carico di nitrato d'ammonio stoccato da anni in un capannone sulla banchina. Centinaia di morti e parte della città sventrata. Compresi i silos del porto contenenti 100mila tonnellate di cereali. Cereali che «non esisterebbero senza l'azoto. Nonostante la sua potenza esplosiva latente, il vero superpotere

↑ **Parco naturale**
Il tunnel pedonale che attraversa la montagna nel parco naturale del Peñón de Ifach nella città di Calpe, provincia di Alicante, Spagna

di questa sostanza non consiste nel distruggere la vita, bensì nel favorirne la crescita», ricorda la giornalista tedesca. «Le quantità di frumento, orzo e granturco necessarie per riempire questo e innumerevoli silos analoghi nei porti di tutto il mondo sarebbero impensabili senza fertilizzanti, i cui elementi principali sono l'azoto, il fosforo e il potassio. Questo terzetto rappresenta una delle basi per sfamare la popolazione mondiale».

Hoppenhaus riepiloga perché siano fondamentali per la crescita delle piante e quindi per tutta la catena alimentare. Ricorda le strategie degli agricoltori di un passato più e meno remoto: dall'abbandono dei terreni troppo sfruttati all'uso di piante leguminose per restituire azoto al suolo, allo spargimento di liquami animali e umani, al guano importato dal Sudamerica, come si farebbe oggi con una materia prima critica. Quindi la nascita dell'industria chimica e mineraria, e forse non è un caso che il libro sia stato scritto in Germania, Paese che in questi settori ha spesso avuto una marcia in più. Ci si imbatte così in nomi illustri e noti anche al grande pubblico. Justus von Liebig, quello del dado da brodo, che a metà dell'Ottocento scrisse il primo vero trattato di chimica per l'agricoltura spiegando come l'alimento delle piante non fosse l'humus, bensì le «sostanze minerali». Carl Bosch, co ideatore del processo Haber-Bosch per la produzione di ammoniaca che creò le basi per la produzione su larga scala di fertilizzanti azotati. William Lever, proprietario di piantagioni e produttore di sapo-

L'INGEGNO UMANO
LI HA SCOVATI, ESTRATTI,
UTILIZZATI. TROPPO. FINO
A TRASFORMARLI IN INQUINANTI

ne, che nel 1901 aderì a un progetto minerario sull'isola di Banaba: anni dopo avrebbe fuso la sua azienda, la Lever Brothers, con la Margarine Union per formare Unilever, ancora una delle maggiori multinazionali del mondo, fondata, tra le altre cose, sui profitti dell'estrazione di fosfato nel Pacifico. E proprio la vicenda di Banaba è paradigmatica dei "nutrienti" che finiscono per intossicare il Pianeta. Lo sfruttamento della sua roccia fosfatica, estratta per fertilizzare i pascoli impoveriti della Nuova Zelanda, portò al collasso dell'habitat e delle comunità indigene locali.

«I giganteschi flussi di azoto e fosforo che abbiamo messo in moto per nutrire un numero sempre maggiore di persone minacciano di spingere al limite il sistema Terra, soprattutto nell'acqua, ma anche sulla terraferma e nell'aria», scrive Hoppenhaus che nell'ultima parte del libro lancia l'allarme (dai merluzzi sempre più cagionevoli del Baltico all'eutrofizzazione di molti altri mari) e propone rimedi capaci al tempo stesso di salvare l'ambiente e sradicare la fame in modo sostenibile. «Azoto, fosforo e potassio vanno usati in modo più efficiente... Non si può fare a meno del concime. Anziché trattarlo come un prodotto usa e getta, si possono usare più volte i suoi nutrienti. Sarebbe addirittura possibile tenerli in circolazione in via permanente». Perché il sale della Terra non la trasformi in un deserto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA